

Sostegno ai bambini con **disagi psicofisici**: la Fondazione Benedetta D'Intino accoglie ogni anno 300 ospiti

«**L**uca non può parlare. Quando ci prova e non riesce, si chiude nel suo mondo, insonorizzato e inaccessibile, o si morde il braccio, oppure scappa. Eppure Luca ha tante cose da dire...». Il Centro Benedetta D'Intino Onlus ha scelto questo breve e toccante racconto per rivelare quale sia il cuore della sua attività di ente no-profit che si occupa di bambini e adolescenti affetti da disagi psicofisici e con gravi disabilità comunicative. Nato a Milano nel 1994 come sede operativa della Fondazione Benedetta D'Intino, ogni anno accoglie nella sua struttura circa 300 ospiti, offrendo più di 3.500 interventi di sostegno psicologico e quasi 2.000 di Comunicazione Aumentativa Alternativa a soggetti



provenienti da tutta Italia. «La Fondazione Benedetta D'Intino», ci ha raccontato il presidente, Mattia Formenton, «ha lo scopo da un lato di finanziare le attività cliniche del centro, dall'altro di promuovere formazione e diffondere cultura

intorno alla disabilità nel senso più ampio del termine: suscitare interesse, aprire confronti e aiutare a sensibilizzare il mondo su queste urgenti tematiche, perché l'aspetto più importante è rendersi consapevoli dei problemi, e solo dopo trovare le soluzioni». Seguendo tali linee-guida la fondazione promuove convegni internazionali, dibattiti e tavole rotonde, ma organizza anche il Premio giornalistico Benedetta D'Intino; giunto quest'anno alla sua ottava edizione – dedicata al tema «Che sarà dopo? Idee, preoccupazioni, speranze: come immaginano e vorrebbero il futuro le famiglie con figli disabili» – durante la cerimonia del 23 febbraio ha visto premiare le giornaliste Chiara Ludovisi, Alice Bellincioni e Giulia Paltrinieri.



Diritti **Desiderabili**

di Paola Severini Melograni

Non smettiamo di **ricordare**

Linda Giuva descrive nel *Manuale dei Diritti* la necessità per le società moderne di dotarsi del Diritto alla Memoria e alle Memorie. È passato un mese dall'anniversario della Shoah, e già abbiamo ricominciato a dimenticare. È più facile l'oblio, soprattutto quando il ricordo, la memoria, risultano scomodi e, a volte, persino fastidiosi: le commissioni, i processi, le inchieste rivestono invece un valore enorme anche se i protagonisti – siano vittime o carnefici – non sono più tra noi. Nel 1994, in una stanza della Procura militare di Roma, rividero la luce centinaia di fascicoli giudiziari sui crimini di guerra perpetrati ai danni di cittadini italiani tra il '43 e il '45, illegalmente archiviati nel 1960. Non solo quindi gli Alleati non punirono i nazisti che si erano macchiati di crimini orrendi, ma anche dopo, il governo italiano, per una interpretazione errata della ragion di Stato non si occupò per anni di ristabilire la giustizia. Ma, come abbiamo scritto, l'esercito italiano è cambiato, certamente in meglio, e il mondo che gravita intorno ai tribunali militari si è trasformato arrivando ai livelli di eccellenza. Purtroppo noi non valorizziamo la nostra eccellenza, e a questo proposito vi consiglio di approfondire *La difficile Giustizia!* (Viella editore) scritto da De Paolis e Pezzino, una serie di piccoli, preziosi libri sui processi per i crimini di guerra tedeschi in Italia. Marco De Paolis, procuratore militare, ha coordinato più di 500 indagini a La Spezia, Verona e Roma, celebrando 17 processi e condannando all'ergastolo 57 assassini. Giustizia negata rispetto al destino dei colpevoli (nessuno di questi ha scontato la pena), giustizia compiuta e diritto alla memoria realizzato, rispetto alla legalità delle nostre istituzioni.

dirittifondamentali@gmail.com



Quartieri **Tranquilli**

di Lina Sotis

Uomini adulti: sono loro i **volontari** più attivi

Si parla tanto di volontariato, si sa che sta diventando una delle più belle realtà italiane ma pochi sanno lo spessore e la concretezza di questo fenomeno. Q.T. è felice di darvi dei dati. Ad esempio, come si divide per fasce di età la popolazione dei generosi attivi nelle associazioni? Il CIESSEVI, il **Centro di Servizio per il Volontariato di Milano**, analizzando i dati ISTAT, considera che il 15% sono giovani sotto i 30 anni, il 45% hanno tra i 30 e i 54, il 25% hanno tra i 55 e i 64, e il 15% più di 65 anni. I volontari maschi sono la maggioranza (54%). Ci sono anche statistiche che riguardano il titolo di studio.

Troviamo un 17% delle persone che non è in possesso di alcun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media, il 47% che ha un diploma di scuola secondaria superiore o di accademia e il 36% con laurea o diploma. Quando ho letto questi dati mi sono sorpresa: i volontari maschi sono la maggioranza? La generazione stritolata fra lavoro, famiglia, amori, ambizioni pensa più al prossimo dei pensionati? Perché i laureati pensano meno agli altri di chi ha un titolo di studio più basso? Devo andare più a fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA